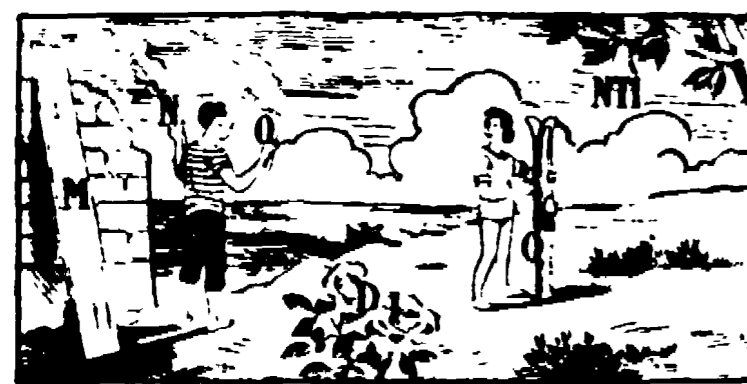


LA «COLONIA» SICILIA: UNA REGIONE MESSA A SACCO

I MILIARDI E I TERREMOTATI

Dal Nord sino a Roma e a Palermo l'organizzazione del saccheggio - Il doppio lavoro del becchino di Gibellina - Arrivano gli svedesi per costruire asili dove mancano case e lavoro - Con una parte soltanto dei soldi dilapidati si poteva costruire la diga del Belice per irrigare 27.500 ettari di terra - Le paure del «Corriere della Sera»: cresce la rabbia popolare

OGGI un consiglio di Fortebraccio



SE NEI confronti dei lettori e anche di noi stessi non considerassimo un dovere - morale, intellettuale e professionale - esporre sempre, anche quando scherziamo, delle ragioni che giudichiamo buone e cercare di dimostrarle, questa sarebbe la volta di scrivere la più breve nota della nostra vita, composta di una sola domanda: «che cosa aspettate, se lo potete, ad abbonarvi all'«Unità»?»

Ma vogliamo resistere a questa tentazione di dirsi che, per quanto personalmente ci riguarda, il nostro invito ad appoggiare il giornale dei comunisti si basa sulla esaltazione di una qualità che gli è propria ed esclusiva: la chiarezza, diretta e semplice, con la quale si rivolge a voi in ogni caso e in ogni circostanza. Noi non abbiamo mai niente da nascondervi: quando parliamo di voi, i nostri interessi sono i vostri, serviamo la stessa causa, speriamo nel medesimo avvenire, e siamo i soli - diciamo i soli - a fare tutt'uno con i lavoratori, in una eguale battaglia e in una identica sorte. Guardate invece gli altri. Perché il loro linguaggio è così artificiale, tortuoso, oscuro, reticente, fumoso, allusivo? Perché, insieme alla cosa che dicono, ce n'è sempre un'altra, o molte altre, che non vi possono dire: anche quando difendono il vostro interesse, non possono mai tagliarsi i ponti dietro le spalle. Restano sempre complici in qualche misura, di coloro mentre qui combattono: di qui le loro sinuose ambiguità, le loro furbate, i loro inganni vicendevoli.

Gli servono anche i santi. Dieci anni fa fu la volta di Santa Dorotea, adesso è il momento di San Ginesio. «I dorotei pensano...», «Come abbiamo detto sempre compiaciuti in qualche misura, di coloro mentre qui combattono: di qui le loro sinuose ambiguità, le loro furbate, i loro inganni vicendevoli. Gli servono anche i santi. Dieci anni fa fu la volta di Santa Dorotea, adesso è il momento di San Ginesio. «I dorotei pensano...», «Come abbiamo detto sempre compiaciuti in qualche misura, di coloro mentre qui combattono: di qui le loro sinuose ambiguità, le loro furbate, i loro inganni vicendevoli. Gli servono anche i santi. Dieci anni fa fu la volta di Santa Dorotea, adesso è il momento di San Ginesio. «I dorotei pensano...», «Come abbiamo detto sempre compiaciuti in qualche misura, di coloro mentre qui combattono: di qui le loro sinuose ambiguità, le loro furbate, i loro inganni vicendevoli.

Amico di Sharon tenta il suicidio



Dal nostro inviato

PALERMO, novembre. A clamorosa fra le baracche viene, dopo pochi minuti, un profondo sospiro di gelo. Più penetrante di quello che si prova a girare fra i ruderi ormai antichi e coperti di erbacce della «città-morta» Gibellina. Fra le baracche, infatti, non ci sono soltanto i topi e i gatti o cani randagi a fruscare fra i sassi rimascolati dalla grande cuchiaia del terremoto. Il ci stiano persone vivissime, uomini, donne, vecchi, bambini che corrono invano di ingegnere una vita normale.

Parlo con un compagno braccante e con sua moglie mentre intorno corrono e incompaiono nove figli, tutti biondissimi, che vanno dai dieci anni ai pochi mesi: un altro figlio sta per nascere. Hanno due stanze - e sono le mura di un vecchio quadrato allo Stato - e un minuscolo sgabuzzino con la tazza del gabinetto, un lavandino e alcuni bidoni per tenere l'acqua, più preziosa del latte, ci vivono esattamente da quindici mesi (gli altri li hanno passati in tenda). Una vita infame, condita dalla elemosina del sussidio e di pochi lavori saltuari: ma una decisa volontà di non farsi mandare via il sussidio prevede mille lire per ogni famiglia e 400 lire per ogni componente della famiglia stessa. Per le famiglie numerose si può arrivare anche a 100 mila lire al mese: ma con quale prospettiva? Ce ne sono che stanno in una prigione, ad aspettare il sussidio e a riparare le loro baracche cadenti. Sono i più disperati. Ma che altro c'è da fare? Forse il becchino o il netturbino comunale, se il Comune potesse pagare.

Ma anche questo è difficile. Abbiamo già detto (in un precedente articolo) che la miseria di queste «bidonville» da fiera-mercato, di queste migliaia di persone buttate nel fango, di questi miliardi gettati al vento. Corra, il sindaco di Gibellina e senatore della Repubblica, mi spiega che per tutti i suoi baraccati ha tre netturbini. Uno poi fa anche il «doppio lavoro» di becchino:

HOLLYWOOD, 1

Un nuovo mistero è venuto a complicare il già intricatissimo giallo di Bel Air: il vate a fare l'assassinio dell'attrice Sharon Tate (nella foto) e di altri quattro ospiti della sua villa il 9 agosto scorso. Il giornalista Steve Brandt, di 30 anni, una delle più apprezzate firme della rivista «Photoplay», ha tentato di uccidere ingenerosamente una «forte dose di barbiturici»; egli si trova adesso ricoverato, in condizioni di pericolo, in un ospedale di Hollywood. Brandt era molto amico sia di Sharon Tate che del regista Polanski, marito dell'attrice; fu la stessa Sharon, ad esempio, che aveva voluto la testimonia alle sue nozze, e Brandt era solito trascorrere molti week-end nella villa del delitto a Bel Air. Secondo alcuni amici del giornalista, Steve Brandt era rimasto sconvolto dalla tragica morte di Sharon; si è comunque saputo che prima di ingerire i barbiturici, il giornalista ha lasciato un biglietto indirizzato ai suoi genitori, e nel quale spiegherebbe il suo tragico gesto.

La polizia di Los Angeles, con in testa il capitano Brown che si sta occupando delle indagini su Brandt, ha aperto un'inchiesta sul tentato suicidio del noto «columnist» per scoprire se, in qualche modo, egli aveva ricoperto l'uccisione di Sharon.

si mise a scavare qualche fossa durante i giorni terribili della tragedia, e da allora continuano ad andare da lui per farsi seppellire i morti. Anche perché nessun altro fa questo lavoro. Si è fatto il possibile perché si provi a girare fra i ruderi ormai antichi e coperti di erbacce della «città-morta» Gibellina. Fra le baracche, infatti, non ci sono soltanto i topi e i gatti o cani randagi a fruscare fra i sassi rimascolati dalla grande cuchiaia del terremoto. Il ci stiano persone vivissime, uomini, donne, vecchi, bambini che corrono invano di ingegnere una vita normale.

Mancano ancora baracche (almeno 600 vani a Gibellina) e intanto si buttano i soldi raccolti a suo tempo da altre parti, senza un minimo esempio nella proliferazione di centri sociali. Li ha istituiti la Cassa del Mezzogiorno affidandoli alla PDA pontificia; li hanno istituiti il Vaticano, il Cif, gli enti benefici di ogni tipo; li ha istituiti coi soldi della sottoscrizione dei suoi lettori, un giornale siciliano; ogni immaginabile associazione, italiana ed estera, produce spettacoli, attività ricreative, assistenza in giochi e attività sportive per infanzia e giovani.

Incredibile

E' incredibile: scoperta di colpo, la attività «sociale» è dilagata come una epidemia. Parlo con Lorenzo Barbera (che dal 1960 ha creato a Partanna un Centro studi: attivissimo prima di essere le iniziative di Danilo De Leo, ora assolutamente autonomo) e mi racconta del caso recente di un gruppo di autorevoli svedesi venuti a «vedere» come meglio si può dire, di queste «bidonville» da fiera-mercato, di queste migliaia di persone buttate nel fango, di questi miliardi gettati al vento. Corra, il sindaco di Gibellina e senatore della Repubblica, mi spiega che per tutti i suoi baraccati ha tre netturbini. Uno poi fa anche il «doppio lavoro» di becchino:

«Con quello che hanno costruito in muro di supporto delle baracche, mi dice un ingegnere del gruppo di Barbera, si potrebbero aggiungere altri 27.500 metri cubi all'anno. Cioè si irrigerebbero 27.500 ettari di terra, ma irrigati bene, da coltivarvi frutta e ortaggi di pregio. E' un progetto di acqua per Gibellina nuova, Salaparuta, Castelvetrano, Santa Margherita, Partanna, Santa Ninfa, Menfi e via elencando per dei famosi abitanti superstiti della Valle del Belice. C'erano 222 mila abitanti in questa zona, nel 1951, e oggi sono 190 mila malgrado l'immigrazione e la immigrazione teorizzata da zone vicine: cioè sono andati via da decine di migliaia.

Città-fantasma

Oggi il disegno sembra di ridurre ulteriormente la popolazione della zona e per questo disegno si buttano via i soldi. E' un progetto di acqua per Gibellina nuova, Salaparuta, Castelvetrano, Santa Margherita, Partanna, Santa Ninfa, Menfi e via elencando per dei famosi abitanti superstiti della Valle del Belice. C'erano 222 mila abitanti in questa zona, nel 1951, e oggi sono 190 mila malgrado l'immigrazione e la immigrazione teorizzata da zone vicine: cioè sono andati via da decine di migliaia.

E' naturale che gente costretta a vivere in queste baracche faccia di tutto per rifarsi, comunque, un tetto: ma la linea giusta è quella di ottenere il dovuto intervento per avere un tetto solido, che «tenga». E' la linea che si è seguita in questi mesi. Da Menfi, Montevago, Partanna, è partita a più riprese una spinta robustissima all'azione, alla protesta non formale ma generale. A Santa Ninfa il sindaco Vito Bellofiori ha il Piano regolatore del nuovo paese in tasca e ha anche costruito una casa sociale rispondente alle esigenze sismiche della zona, che è un modello e funziona a pieno ritmo. Le marce da queste zone prima a Roma, poi a Palermo e la polemica venne scatenata in occasione dei proconsoli del governo regionale, un mese fa da Agrigento a Montevago hanno dimostrato largamente - per l'ampiezza della partecipazione e per la combattività di questa gente - che la pazienza è al limite.

Avviso

Un giornalista avveduto del «Corriere della Sera» ha avvertito la forza di questa protesta. Ha scritto da Palermo nei giorni scorsi: «E' venuto il momento di guardare alla Sicilia con la comprensione e la disponibilità dei momenti eccezionali. Non si può aspettare che esploda la grande rabbia per decidere interventi che già ora giungerebbero con ingiustificato ritardo». E' un avviso che si è discusso e discusso come il classico e scrupoloso servizio che un informatore intelligente fa ai suoi padroni del Nord, al grande capitale. E' l'avviso di un inviato spedito nella «colonia» ed è giustamente una comunicazione di allarme.

In effetti i siciliani, chiusi come in un enorme «parco nazionale» a fare da riserva di mano d'opera per i monopoli settentrionali, selezionati e mercanteggiati da una servile e corrotta classe di potere locale, chiaramente esclusi da ogni vero programma di sviluppo sono già ben dentro (e non sull'orlo) della grande rabbia.

Ugo Baduel



J. HABERMAS TEORIA E PRASSI DELLA SOCIETA' TECNOLOGICA prefazione di C. A. Donolo secondo Habermas, uno dei maestri della scuola di Francoforte, è necessario costruire un nuovo schema di interpretazione della realtà che abbia come punto di partenza il problema del rapporto fra teoria e prassi; come contenuti quelli dell'azione sociale e politica, e quelli della ricerca scientifica pp. 320, L. 2.500

F. CHABOD LEZIONI DI METODO STORICO a cura di L. Firpo pp. 320, L. 1.000

PH. WOLFF STORIA E CULTURA DEL MEDIOEVO trad. di M. Valbonesi pp. 300, L. 1.200

L. CASSESE LA SPEDIZIONE DI GAPPRI prefazione di L. Villari pp. 300, L. 2.500

H. LABASTIDA J.J. GARCIA V. FLORES OLEA F. LAGE PESSOA E. CONDAL T. G. ALLAZ CHIESA SOTTO SVILUPPO IN RIVOLUZIONE IN AMERICA LATINA prefazione di G. Corbelli trad. di G. Felici pp. 320, L. 1.400

IL TEMPO DELLA TIGRE CANZONI DEL BLACK POWER a cura di A. Portelli pp. 224, L. 1.000

G. NEPPI MODONA SCIOPERO POTERE POLITICO E MAGISTRATURA prefazione di A. Calante Garro pp. 500, L. 4.500

N. TRANFAGLIA CARLO ROSSELLI DALL'INTERVENTO SMO A GIUSTIZIA E LIBERTA' Premio Anselmi Storia 1969 pp. 392, L. 3.800

DESCARTES IL MONDO L'UOMO trad. e note di M. Gatti; introduzione di E. Gatti pp. 160, L. 600

F. ADORNO IL PENSIERO GABCO ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI pp. 100, L. 600

SANT'AMBROGIO D'OSTIA OPERE FLOSCONICHE a cura di S. Vanni Santilli pp. 600, L. 5.000

I mali non oscuri della scuola

Ad un mese dalla «apertura» la situazione è gravissima - Le aule non ci sono - Molti professori rischiano di rimanere senza posto - Le richieste del sindacato scuola-Cgil - Il diritto allo studio momento unificante della lotta per il rinnovamento della scuola

E' ormai passato un mese dalla «apertura» delle scuole elementari e medie: il dramma di decine di migliaia di famiglie, la difficile situazione in cui si trovano i 180.000 professori non di ruolo, il personale non insegnante, è sotto gli occhi di tutti. I vecchi mali insomma sono tutti presenti ed aggravati. Qualche tempo fa Ferrari Aggradi ha assicurato che il prossimo anno, per quel che riguarda gli insegnanti - forse con un colpo di bacchetta magica - andrà tutto a posto fino alla seconda metà di agosto; è il segno che ancora una volta il governo cerca di risolvere una situazione di caos generale con provvedimenti tecnici, magari con qualche «legina» che snellisca la tralla burocratica. Questa linea ha fatto pieno gallimento ed oggi chi ne fa le spese sono, appunto, gli stu-

denti, le famiglie, gli insegnanti: si fa lezione in piazza o negli scantinati, le aule non ci sono, le classi sovraffollate, gli insegnanti non sono ancora al loro posto, non hanno alcuna sicurezza sul «domani», per il proprio lavoro. Questo si è arrivati proprio grazie ai provvedimenti tecnici, ai palliativi tanto cari ai vari governi. Sono le strutture che non reggono più, che fanno acqua da tutte le parti. E' il rapporto scuola-società che prepotentemente, con le lotte studentesche, con l'esigenza di una «legina» che snellisca la tralla burocratica, con la crisi ancora una volta segnata dallo stato in cui si trova l'edilizia scolastica, pro-

blema che non si risolve certo così come intende il governo. Ma è solo uno specchio di un più largo ventaglio. C'è il problema degli insegnanti, della loro condizione di lavoratori che non è certo un fatto di secondaria importanza: i «non di ruolo», sono tornati ad insegnare nelle vecchie sedi in attesa che ne vengano assegnate delle nuove e diverse. Di fatto il complicato meccanismo delle nomine rende tutto più difficile. Si va avanti con incredibile lentezza. Quando si arriverà agli scrutini il ragazzo verrà giudicato da un insegnante che non lo ha seguito per tutto il periodo previsto ma solo per una parte di questa prima fase dell'anno scolastico. Anche per questa questione che non è solo dei 180.000 insegnanti non di ruolo ma invasi direttamente tutto il funzionamento della scuola, si è cercato di mettere in atto

rimedi di carattere «tecnico», di cambiare insomma un certo meccanismo senza andare alla sostanza. Proprio nei giorni scorsi il sindacato scuola CGIL ha chiesto con fermezza ai lavoratori che non è certo un fatto di secondaria importanza: i «non di ruolo», sono tornati ad insegnare nelle vecchie sedi in attesa che ne vengano assegnate delle nuove e diverse. Di fatto il complicato meccanismo delle nomine rende tutto più difficile. Si va avanti con incredibile lentezza. Quando si arriverà agli scrutini il ragazzo verrà giudicato da un insegnante che non lo ha seguito per tutto il periodo previsto ma solo per una parte di questa prima fase dell'anno scolastico. Anche per questa questione che non è solo dei 180.000 insegnanti non di ruolo ma invasi direttamente tutto il funzionamento della scuola, si è cercato di mettere in atto

vuole riaccare indietro. Ritorna di nuovo il grande tema dei contenuti dell'insegnamento, della impossibilità di organizzare un lavoro di stretta collaborazione fra studente ed insegnante «perché questo programmi non lo prevedono». Si dovrà arrivare ad una nuova lotta? Dipende dal governo che non può più cercare rinvii, prendere tempo, ma deve assicurare il posto di lavoro agli insegnanti. E' il problema dell'autoritarismo che già all'inizio di questo anno scolastico si va di nuovo manifestando negli scrutini il ragazzo verrà giudicato da un insegnante che non lo ha seguito per tutto il periodo previsto ma solo per una parte di questa prima fase dell'anno scolastico. Anche per questa questione che non è solo dei 180.000 insegnanti non di ruolo ma invasi direttamente tutto il funzionamento della scuola, si è cercato di mettere in atto